

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.236717 - fax 051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

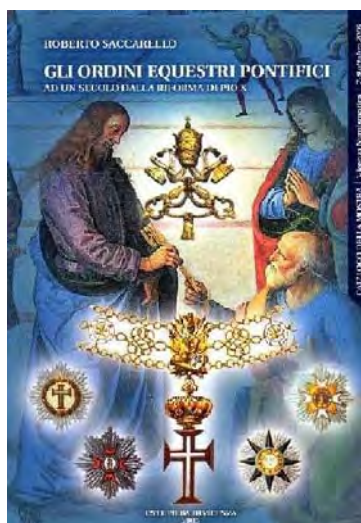
**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**

## RECENSIONI

### LIBRI

ROBERTO SACCARELLO, *Gli Ordini equestri pontifici ad un secolo dalla riforma di Pio X*, Viterbo, 2005, Catalogo della mostra omonima, 7-9.10.2005, Ente Fiera di Vicenza, pp. 64, con illustrazioni in b-n e colore s.i.p.

In ideale prosecuzione di un altro e più completo lavoro (*Gli Ordini cavallereschi delle Dinastie italiane e della Santa Sede, Speciale* n° 31 di *Cronaca*



*Numismatica*, settembre/ottobre 2005, recensito in *Nobiltà*, n° 68, settembre 2005, p. 431) l'autore qui si sofferma sugli Ordini equestri di collazione pontificia, con particolare attenzione agli usi correnti e quindi alla quotidianità di questo specifico insieme di sistemi premiali. Non a caso, il presente fascicolo costituisce il catalogo di una mostra dedicata alle insegne ed alle decorazioni dei cinque Ordini vaticani e di quello del Santo Sepolcro, effettuata dal 7 al 9 ottobre 2005 nell'ambito di *Vicenza Numismatica*, massima rassegna nazionale di settore giunta alla 14<sup>a</sup> edizione (una manifestazione annuale che, intelligentemente, fonda il suo successo internazionale anche nell'offrire spazi espositivi a tutti i fenomeni culturali ed artistici legati alle

scienze documentarie della storia affini, o parallele, alla numismatica).

Ma quest'agile volumetto non è un semplice catalogo: lo dimostra la breve introduzione che delinea la figura di San Pio X mettendo in particolare evidenza l'opera di riforma degli Ordini pontifici da egli attuata, e che andò a completare quel che i predecessori Gregorio XVI e Pio IX avevano compiuto limitatamente ad alcuni di essi. Lo ribadisce l'ulteriore premessa che genericamente si sofferma su natura e genesi della cavalleria e dei sistemi premiali ad essa collegati nel tempo. Lo conferma il capitolo che riassume natura e storia degli Ordini pontifici istituiti nei secoli ed ormai estinti, il quale introduce ai sei capitoli che (inerenti a quelli tuttora sopravvissuti) costituiscono il cuore dell'opera: *Ordine supremo del Cristo*; *Ordine dello Speron d'oro*; *Ordine Piano*; *Ordine di San Gregorio Magno*; *Ordine di San Silvestro papa*; *Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* (quest'ultimo, benché semi-indipendente, è stato accomunato ai primi per via dell'augusta protezione che la Santa Sede gli accorda).

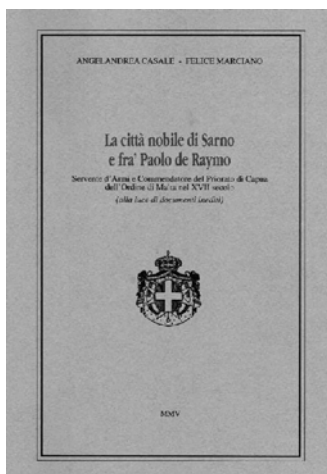
Di ognuno vengono dati un breve sunto storico, cenni normativi ed applicativi, le descrizioni delle insegne e dell'uniforme e, *last but not least*, un apparato iconografico essenziale ma sufficientemente completo e tale da permettere l'adeguato inquadramento visivo di quel che il testo propone. Ed anche sotto quest'aspetto il volumetto ci appare pregevole, per l'equilibrato *mix* fra immagini non abituali ed altre già note, fra documenti d'epoca e fonti contemporanee, fra riproduzioni di insegne ed altre testimonianze pertinenti all'ambito socio-culturale che gravita intorno ad esse.

Un'accurata operetta nata per divulgare, quindi, che si segnala per la correttezza espositiva e per la completezza documentale, e che diligentemente si limita (ammesso e non concesso che ciò sia davvero un limite) ad esporre in quali forme e sotto quali condizioni si manifestano oggi questi sistemi premiali: il che è impresa di non poco conto (soprattutto oggi che molta gente, affamata di esteriorità, spesso bada soltanto alle apparenze).

La controcopertina si segnala infine per l'insolita variante d'epoca dello stemma di papa Pio X ivi pubblicata, assai curiosa a causa degli insoliti smalti con cui ne sono state rese le figure. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI*)

ANGELANDREA CASALE - FELICE MARCIANO, *La città nobile di Sarno e frà Paolo de Raymo*, Striano 2005, Centro studi storici *Histricanum*, Via Sarno Parco Verde 5, 80040 Striano (NA), pp. 63, con illustrazioni in b-n. s.i.p.

*Servente d'armi e Commendatore del Priorato di Capua dell'Ordine di Malta*



*nel XVII secolo (alla luce di documenti inediti)*: come recita il sottotitolo, questa breve ma curata ricerca si prefigge (com'è nello stile dell'*Associazione culturale* che l'ha promossa e prodotta) di riportare alla luce un tassello di storia e di cultura locale per così arricchire il più vasto e mai concluso mosaico della Storia.

Questo terzo volumetto della collana *Parva Melitensia* (dedicata a riscoprire e rivalutare le vicende d'area campana connesse con quelle dell'Ordine di Malta) si sofferma in particolare su Sarno, sulla sua nobiltà e su un suo esponente vissuto nel XVII secolo: la prima metà del lavoro contiene un essenziale cenno storico sulla cittadina, il quale introduce il discorso sulle forme di gestione della cosa pubblica locale, poi su quello più articolato circa la nobiltà campana ed il suo organizzarsi in *Sedili*. Da p. 19, con il capitolo sul Sedile della nobiltà di Sarno, il testo entra nel cuore dell'argomento trattato ed affronta (nell'ottica di fare da "trampolino di lancio" di un più approfondito lavoro sulla nobiltà sarnese, preannunciato in una nota a p. 4) la questione della storiografia nobiliare locale: tema il cui svolgimento è stato reso complesso dal fatto che una serie di sollevazioni popolari, susseguitesisi dal 1567 al 1622, ha

letteralmente mandato in fumo i documenti fin'allora conservati dalle famiglie egemoni. E va dato atto agli autori di essersi diligentemente attenuti al rigore dello storico nell'evitare di riempire i vuoti documentali con ipotesi fantasiose o vacui ragionamenti.

Lo spoglio degli atti sopravvissuti, integrati con apposite ricerche archivistiche in fondi notarili, ha comunque permesso alla certosina pazienza degli autori di stilare un elenco dei nobili che, fra XV e XVII secolo, risultano legati al Sedile di Sarno, unico comune della zona nel quale risulta essere stato attivo un tale organismo.

Fra le varie famiglie lì elencate il testo, poi, da p. 25 si sofferma sulla cronistoria dei de Raymo: gli autori, a partire da un diploma del 1269 di re Carlo I d'Angiò e grazie a lapidi e documenti, ne ricostruiscono la genealogia e ne riportano lo stemma (del quale si danno due varianti, puntualmente testimoniate da altrettante immagini a p. 53), fino ad arrivare al Paolo su cui si incentra il lavoro, ed alla cui vicenda umana e sociale è dedicata la seconda metà del fascicolo. Dal processo di ammissione che il 29 maggio 1596 lo fece accedere all'Ordine di Malta ove rimase (raggiungendo il grado di commendatore) fino alla morte avvenuta 40 anni dopo, il testo ne ricostruisce la storia illuminandoci nel contempo sugli accadimenti locali che lo videro protagonista.

Una ricca serie di menzioni testuali tratte da documenti d'archivio, sovente inediti, completa l'interessante volume; nei 28 titoli citati in bibliografia ci è grato trovare (a coronamento di una serie che parte da fondi manoscritti inediti e da prestigiose pubblicazioni d'epoca) il prezioso e completo volume sulla *Storia del Diritto nobiliare* (primo della collana *Enciclopedia delle famiglie storiche italiane*) curato da Pier Felice degli Uberti e Maria Loredana Pinotti con lo staff dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI*)

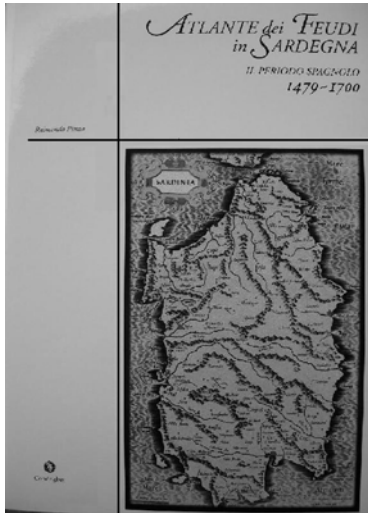
RAIMONDO PINNA, *Atlante dei feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo 1479-1700*, Cagliari, 1999, Condaghes edit., Via Sant'Eulalia 52, 09124 Cagliari (tel. 070.9960821 - <http://www.condaghes.com>), pp. 192, con 217 mappe in b-n e 23 a colori.

Sulle prime, il titolo di questo libro può far pensare a qualcosa di assai più riduttivo del suo reale contenuto, giacché la sua struttura portante è sostanzialmente costituita da un'accurata sequenza cartografica: ed il fatto che, nel risvolto di copertina, esso si autodefinisca un semplice "supporto per gli studi di settore, per la didattica" a prima vista rafforza tale sensazione. Ma già soltanto sfogliandone sveltamente le pagine, ci si avvede che esse sono il risultato di una dettagliata ricerca storica la quale, pur trovando senz'altro la sua miglior evidenza nella parte visiva, relega quest'ultima al semplice ruolo di *punta dell'iceberg*.

Di fatto il contenuto del libro si potrebbe riassumere in poche righe: l'autore, con un diligente lavoro di ricerca sui feudatari che furono presenti in Sardegna negli oltre due secoli della dominazione spagnola sull'isola, ha rilevato dai documenti coevi e da altre testimonianze i nomi, i periodi e le estensioni dei singoli

feudi; dopodiché ha organizzato questi dati in tabelle, sia geografiche (ricavando, per ognuno degli attuali comuni della Sardegna, l'elenco delle famiglie feudatarie durante il periodo preso in esame), sia cronologico-onomastiche (ottenendo, nel corso del tempo, la sequenza dei feudi posseduti da ognuna delle famiglie rilevate).

Non solo: avendo basato buona parte delle ricerche sui resoconti dei Parlamenti che, istituzionalizzati dal 1355, venivano convocati periodicamente onde costituire un punto d'incontro giuridico ed economico tra i feudatari e la Corona, ecco che le date in cui si tennero tali assemblee sono divenute il naturale punto di riferimento per la realizzazione di altrettante mappe del territorio isolano, sulle quali l'autore (grazie ad un adeguato e scenografico uso del colore) ha avuto modo di evidenziare in forma immediata e diretta la realtà feudale sarda di quei singoli anni permettendo altresì, tramite la loro visione in sequenza, di cogliere rapidamente le variazioni e le evoluzioni intercorse nel tempo. Il cuore del volume è per l'appunto costituito dalle 23 mappe stampate in policromia nella parte



centrale, una per ogni Parlamento: ed anche al più

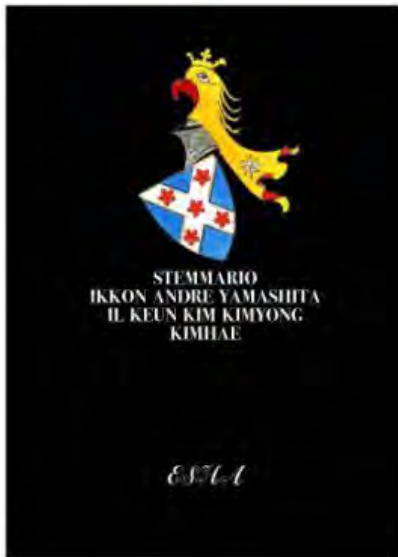
distratto e superficiale degli osservatori non sfugge che esse siano il più rilevante ed importante momento dell'intero lavoro.

Al di là del primo impatto visivo, tuttavia, certamente non sfuggirà agli studiosi (e neanche ai semplici appassionati) tutto il lavoro nascosto che l'autore s'è sobbarcato per realizzare queste tabelle e queste mappe: un'attività sommessata e tenace (come la natura dell'animo sardo) necessaria per sfociare nella curata resa grafica di quel che, ora, noi in pochi attimi possiamo agevolmente cogliere e dedurre da esse. Dobbiamo gratificare con la nostra ammirazione quest'accuratezza esecutiva che traspare da ogni riga del libro, la quale dà concreta dimostrazione di quanto sia (potenzialmente) "facile" realizzare un lavoro egregio per qualità ed utilità, a patto di disporre di sufficienti basi documentali, di un adeguato modo di studiarle e rilevarle, e di un chiaro e semplice modo di esporle. Crediamo di poter affermare che un'opera simile ha pochi riscontri nel panorama editoriale non soltanto italiano (dove finora il concetto di "atlante feudale" è stato di solito limitato a mappe territorialmente limitate e sporadicamente realizzate nell'ambito di opere di altro contenuto, per lo più genericamente storico-geografico) ma anche straniero (come ad esempio accade dove la tradizione nobiliare è ancora viva: valga per tutti il caso della Scozia, ove nel 1975 si pubblicò una meravigliosa ma singola mappa che evidenziava i territori di pertinenza dei singoli *clan*, accompagnata dai rispettivi stemmi. E l'assenza degli stemmi delle famiglie menzionate in questo *Atlante* è l'unico, benevolo appunto che la pignoleria dell'araldista si sente di muovere).

Scendendo a dettagliare i contenuti del volume, va sottolineato che a p. 7 la presentazione di Francesco Floris si rivela utile per inquadrare l'intero sistema feudale della Sardegna; a p. 13, il capitolo "Come utilizzare l'atlante" fa toccare con mano la concreta e positiva impostazione operativa dell'autore, confermando che la modestia è sempre un grande pregio e spesso la premessa di grandi risultati; a p. 16, sono utilissimi per più motivi gli elenchi dei comuni sardi (ovviamente stilati sulla divisione in quattro province, anteriore all'attuale riforma che le ha raddoppiate) contenenti cenni su quali e quanti di essi siano nel tempo stati fondati, fusi, scorporati o ridotti a frazioni; a p. 25 si dettagliano natura, scopi, date, svolgimenti ed esiti dei singoli Parlamenti. Degne di nota sono infine le cinque pagine finali di bibliografia, fitte di titoli che a loro volta vanno a costituire un ulteriore ricco ausilio per il lettore. (*Maurizio Carlo Alberto Gorra, IAGI*)

*Stemmario Ikkon Andre Yamashita Il Keun Kimyong Kimmhae*, ESHA, Salvatorangelo Spanu, Torino, 2006, a colori, pp. 303 ([salspan@msn.com](mailto:salspan@msn.com)).

Nella sua consueta adesione ad elevati criteri di bellezza estetica l'editore *Salvatorangelo Palmerio Spanu*, presidente dell'E.S.H.A. (European Society of Heraldic Arts) ha stampato questo stemmario di Ikkon Andre Yamashita su carta della cartiera Fedrigoni con i caratteri bodoniani della fonderia I.T.C. di New York, non intendendo presentare con esso una panoramica completa dell'opera del giovane artista, ma offrendone solo una selezione "senza pretese di perfezione", incoraggiato a ciò dall'amico Valter Caffaro.



Questo l'elenco degli stemmi che compaiono nel volume: Angelo Acerbi, Silvano Dall'Amico, Sergio Antoniuzzi, Carlo Arditi di Castelvetere, Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga, Bianca Arrivabene Valenti Gonzaga, Otto d'Absburgo, Regina d'Absburgo, Sigismondo d'Asburgo Lorena, Jozséf Arpad d'Absburgo, Marco di Bartolo,

Paolo Bellieni, Benedetto XVI, Mainardo Bernardelli de Leitenburg, Andrew Bertie, Maurizio Bettoja, Francesco Biasi, Alberto Bochicchio, von Albrecht Boeselager, Paolo Francesco Boncompagni Ludovisi, Jacopo Boncompagni Ludovisi, Ferdinando di Borbone Due Sicilie, Carlo di Borbone Due Sicilie, Camilla di Borbone Due Sicilie, Casimiro di Borbone Due Sicilie, Carlo Ugo di Borbone Parma, Duarte di Braganza, Miguel di Braganza, Enrico Briante, Anthony Buttigieg de Piro, Ruggero Caccia Dominioni, Cesare Canalis, Carlo Canalis, Famiglia Cardi, Fabio Cassani Pironti, Gianluca Chiavari, Angelo Chiastellaro, Emilio Chiodo, Leonardo Cianino, Carlo Cito Filo Marino, Francesco Contestabile,

C.U.V.V.E. Tre Venezie, Franco Cravarezza, Alessandro Cremona Pastorello, Andrea Delitala, Caterina Murru Delitala, Roberto Delitala, Palmerio Delitala, Carmen Chelo Delitala, Ignace Moussa I Daoud, Fridrich Adolf von



Dellingshausen, Liam Devlin, Stefano Ferrari, Filipe Folque Alberto de Mendõça, Pierre-Yves Fux, Andrew Martin Garvey, Enrico Genta Ternavasio, Giacomo Ghitti, Antonino Giaramita, Famiglia Giaramita Morganti, Vincenzo Maria Giovagnorio, Fabio Leonardo Matteo Giulini Savoie, Valentina Giulini Savoie, Maurizio Gonzaga di Vescovato, Carlo Gustavo di Gropello, Andrea di Gropello, Riccardo di Gropello, Bruno Bernard Heim, Jean Honoré, George Basil Hume, Baldassarre d'Incisa di

Camerana, Pio Laghi, Andreas Laun, Rupert zu Löwenstein-Wertheim, John A. Mac Pherson, Tino Marchi, Renato Raffaele Martino, Luigi Martelli, Carlo Marullo di Condojanni, Elisabetta Ferreri Marullo di Condojanni, Giovanetta Mastino Passino-Serraluzzu, Diofebo Meli Lupi di Soragna, Ryoli Dominique Miyahara, Arturo Nesci di Sant'Agata, Fabrizio Nicolazzi, Brendan Michael O'Brien, Famiglia D'Ongran, Luiz de Orleans Braganza, Filippo Orsini, Famiglia Ottoboni, Carl E. Paar, Nicolò Palici di Suni della Planargia, Famiglia Patterson, Gabriel Peronnet, Aldo Pezzana Capranica del Grillo, Berthold von Pfften-Arnabashch, Salvatore Antonio Pirino Marrazzu, Manlio Ettore Pirino Marrazzu, Marcello Pollara Hopps, Francesco Maria Pompedda, Mattia Porta, Paul Prospero, Oskar di Prussia, Peter Rätzel, Regia Pia Congregazione di San Giorgio, Giuseppe Rizzani, Constantin zu Salm-Salm, Raniero Salvaggi, Vittorio Emanuele di Savoia, Marina di Savoia, Emanuele Filiberto di Savoia, Clotilde di Savoia, Deborah



Savoie Giulini, Guy W.D. Selvester, Famiglia Serlupi, Famiglia Serlupi d'Ongran, Famiglia Serlupi Ottoboni, Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni, Antonio Benedetto Spada, Salvatorangelo Spanu e Homer di Munis, Ezio Alessandro Susella della Rocca, Claudio Truzzi, Riccardo Turrini Vita, Famiglia Turriziani Colonna, Fabrizio Turriziani Colonna, Famiglia degli Uberti, Famiglia Valentino-De Leo, Famiglia Vittucci Righini di Sant'Albino, Letizia Vittucci Righini di Sant'Albino, Martin Werlen, Francesco Zerbi, Famiglia Zerbi, Pino Zingale.



L'opera, dedicata a *Bruno Bernard Heim*, «mio indimenticabile maestro», tradotta in inglese da Andrew

Martin Garvey, reca una esauriente prefazione di Maurizio Bettoja, che qui riportiamo: «Vive e lavora in Giappone uno dei più brillanti artisti araldici contemporanei, il cui nome Coreano di origine è Il-Keun Kim de Kimyong, ma che è più conosciuto col nome giapponese di Ikkon André Yamashita. Nonostante la

distanza culturale ed araldica della Corea e del Giappone dall'Europa, Yamashita è completamente padrone dell'araldica Europea, che declina secondo lo stile di uno dei più grandi maestri del disegno araldico moderno: S.E. Rev.ma Mons. Bruno Bernard Heim, del quale Yamashita è stato amico ed allievo e del quale continua fedelmente lo stile, stile che ha dato un impulso nuovo e vitale all'Araldica Europea contemporanea. Mons. Heim si è interessato di questo allievo di antica origine Coreana e proveniente da un paese orientale così distante culturalmente, ma che è l'unico paese extraeuropeo ad avere un sistema araldico, quello dei mon, sebbene molto diverso da quello Europeo, facendogli conoscere l'araldica Europea e formandone il gusto



araldico...

Il-Keun Kim de Kimjong, il cui nome legale Giapponese è Ikkon André Yamashita, nacque a Oita nel 1974. Yamashita ha compiuto i suoi studi alle scuole dei Gesuiti di Fukuoka, e a 13 anni si è convertito al Cattolicesimo, seguendo la sua vocazione per una vita religiosa.

Ha studiato diritto internazionale, diritto penale, e diritto canonico all'università di Sophia a Tokio. Fin da giovanissimo ha studiato e suonato il pianoforte, e ama le lunghe passeggiate in montagna. È membro vitalizio della Società Svizzera di Araldica. Yamashita, che non poteva accedere ai seminari Giapponesi a causa della discriminazione anticoreana, scrisse al Cardinale Jacques Martin (†1992), già Prefetto della Casa Pontifica, che lo invitò a Roma nel Natale del 1991. Il Cardinale Martin era un appassionato e studioso di araldica (è autore di *Heraldry in the Vatican*, 1987), ed amico di Mons. Bruno Bernard Heim, di cui possedeva molti dipinti araldici.



Furono questi ad incuriosire e stimolare il giovanissimo Yamashita, che non conosceva l'araldica Europea, ed in particolare le armi di alcuni vescovi Giapponesi, che fecero nascere il desiderio di approfondire la materia. Il primo testo che studiò fu l'edizione Giapponese di *Das grosse buch der Wappenkunst* di Walter Leonhard, che trovò in una libreria di seconda mano a Tokyo; provò a copiarne gli stemmi, e da lì crebbe la sua passione araldica.

Nel 1996 trovò l'indirizzo di Mons. Heim nell'Annuario Pontificio, e ricordando i dipinti presso il Card. Martin, decise di scrivergli. Mons. Heim gli rispose con grande bontà, invitandolo presso di lui in Svizzera: da quel viaggio nacque una affettuosa amicizia e ripetute visite, e soprattutto Mons. Heim fu maestro di araldica e di disegno araldico per il suo giovane allievo, esprimendo il desiderio, se possibile, che Yamashita seguisse il suo stile araldico.



A Yamashita Mons. Heim donò molti libri di araldica, e soprattutto i disegni su carta da ricalco a partire dagli anni '60, in particolare in occasione dell'ultima visita di Yamashita a Olten nel 2002, quando Mons. Heim volle che il suo allievo prendesse tutti i libri, disegni e i materiali di cui avesse bisogno dal suo archivio,



dalla biblioteca, e dalle sue collezioni, poiché aveva destinato per testamento i suoi libri e le sue opere araldiche alla biblioteca della Società Araldica Svizzera, dove sono attualmente conservate.

Yamashita tornò in Giappone con ben sei valigie piene di disegni e dipinti, di libri di araldica e sugli ordini cavallereschi, oltre a molti e significativi oggetti donatigli da Mons. Heim, quali una delle sue croci pettorali, il piatto d'argento alle sue armi, altri pezzi d'argenteria, una gran parte dei suoi archivi compreso il breve Pontificio di

nomina a Nunzio in Inghilterra, il suo passaporto Vaticano, persino la sua berretta, e tante altre cose.

Yamashita segue fedelmente lo "stile Heim", forse con una maggiore sobrietà e, direi quasi, solennità rispetto al suo grande modello. Il riferimento, mediato da Mons. Heim, all'araldica medievale, riaffiora nell'essenzialità del segno, nell'essenzialità del tratto, nei colori piatti, ed in certo primitivismo dell'immagine.

Particolarmente belli e vivaci sono gli animali, e un senso scherzoso e ironico si rivela in alcune immagini, quali l'aquila che afferra col becco un *mouse*, ed altre. I dipinti hanno sempre, anche nella formalità della rappresentazione - una grande animazione, un senso vitale di movimento, qualità che, presente nell'opera di Mons. Heim, si è sviluppata anche nello stile del suo continuatore, che pur dipingendo e disegnando in questo stile assolutamente contemporaneo, affonda le sue radici nella migliore e più vitale tradizione araldica.

La ricerca di continuità con lo "stile Heim", che si è del resto largamente diffuso tra gli artisti araldici, trova in Yamashita la sua migliore e più spontanea espressione, senza la legnosità e la mancanza di invenzione che talvolta si riscontra in altri disegnatori. I dipinti di Yamashita, oltre alla grande estetica ed alla sicura scioltezza del tratto, sono di grande precisione araldica, e dietro ogni disegno vi è una minuziosa ricerca araldica, che non porta ad un affastellamento di elementi, ma tende piuttosto all'essenzialità, al rendere l'arma iconica.

Yamashita è socio della European Society of Heraldic Arts, e la società ha voluto pubblicare questo volume dedicato alla sua opera, che vuole rappresentare una continuazione ideale del *Liber Amicorum* di Mons. Heim ed un omaggio a questo straordinario araldista.



Lo stemmario raggruppa molti nomi storici, nomi illustri e nomi meno conosciuti, e stemmi tanto antichissimi, sia liberamente assunti oggi: si tratta di una vera e propria *marche d'armes* contemporanea.

Naturalmente l'Ordine di Malta è largamente rappresentato, data l'appartenenza di



Yamashita all'Ordine, a cominciare dal Sovrano Gran Maestro Frà Andrew Bertie, e continuando con le grandi cariche quali Frà Carlo Arditì di Castelvete, col Grande Ospedaliere barone Boeselager, col Ricevitore del Comun Tesoro marchese Chiavari, con Frà Elie de Comminges, col Cardinale Laghi, cardinale Patrono dell'Ordine, con Frà Carl Paar, Gran Priore di Boemia, con Frà Giacomo della Torre del Tempio di Sanguinetto, e molti altri cavalieri. Oltre alle armi del regnante Sommo Pontefice Benedetto XVI nella versione tradizionale, le armi delle Case Sovrane sono ampiamente rappresentate:

troviamo quelle del Capo della Casa Imperiale d'Austria-Ungheria Otto e Regina d'Asburgo, del Granduca Sigismondo di Toscana, dei Palatini d'Ungheria Jozsef Arpad e Maria d'Asburgo, del Capo della Casa di Napoli Don Ferdinando di Borbone Due Sicilie, duca di Castro, con quelle del duca di Calabria Carlo e Camilla di Borbone Due Sicilie, del principe Casimiro di Borbone Due Sicilie, del Capo della Casa di Portogallo Dom Duarte di Braganza, dell'Infante Dom Miguel di Braganza, del Capo della Casa Imperiale del Brasile Dom Luis d'Orléans Braganza, del Capo della Casa di Savoia Vittorio Emanuele di Savoia, di Bianca di Savoia-Aosta, del Gran Maestro del Johanniterorden Oskar di Prussia; molti anche i cardinali: il Card. Ignace Moussa I Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri e Prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, il Card. Hume, Arcivescovo di Westminster, il Card. Francesco Maria Pompedda, Gran Priore dell'Ordine Costantiniano, il Card. Martino, ed altri. Numerose le armi delle grandi casate Italiane ed europee: quelle di Don Maurizio Gonzaga del Vodice, di Don Paolo Boncompagni Ludovisi Altemps e di suo figlio, Don Alessandro Jacopo Boncompagni Ludovisi Altemps, di Don Diofebo Meli Lupi di Soragna, di Don Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni, di Don Carlo Cito Filomarino; di Rupert zu Lowenstein-Wertheim-Freudenburg e Rupert zu Lowenstein von Lowenstein-Scharffeneck, e inoltre di esponenti dell'aristocrazia e noti personaggi, quali Gustavo di Gropello, Aldo Pezzana Capranica del Grillo, Gran Cancelliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga, Constantin von Bradenstein Zeppelin, la Famiglia Vittucci Righini di Sant'Albino, l'Ambasciatore Antonio Benedetto Spada, Collare Costantiniano, Gran Tesoriere dell'Ordine Costantiniano, ed altri. Inoltre i tanti stemmi di libera assunzione contemporanea sono la



dimostrazione della costante vitalità dell'araldica, espressione di una naturale propensione a distinguersi ed alla durata, e che, come tutto ciò che è araldica, si

proietta verso le future generazioni in continuità col passato: rappresentano l'inizio di una stirpe.

Ricordiamo la frase di un celebre generale e duca napoleonico, il quale, ad un aristocratico che, dopo avergli enumerato i suoi antenati, gli chiese conto dei suoi, rispose fieramente: "Moi, je suis un ancetre!"».

Certamente a Ikkon, come a tutti gli artisti da sempre, non si deve chiedere anche il rigore nell'attribuzione di corone o distinzioni nobiliari, che magari non trovano un avallo da parte di Uffici araldici di Stato delegati ancora oggi nel mondo a svolgere questo ruolo specifico.

Ecco perché, nel bel contesto di questa moderna raccolta di stemmi possono pacificamente comparire «stemmi di libera assunzione» come li chiama giustamente Bettoja, e titolature o corone che non rappresentano sempre un diritto posseduto e tutelato legalmente da parte della persona che ne fa uso come suo segno di distinzione personale. (mlp)

GIANLUIGI ALZONA, *Gli antenati liguri di Giuseppe Garibaldi, Genealogie e notizie biografiche alla luce di documenti inediti*, Genesi Editrice, Torino, 2006, pp. 152. Per maggiori informazioni sulla pubblicazione è possibile scrivere direttamente all'autore: [g.alzona@tin.it](mailto:g.alzona@tin.it)

L'autore, che è professore ordinario all'Università di Torino e studioso di



genealogia, in quest'opera viene a trattare scientificamente l'origine della famiglia del celebre Eroe dei Due Monti, esaminando finalmente per la prima volta con una indagine documentale nuove carte relative alla genealogia della famiglia Garibaldi. L'opera contiene: *Introduzione*; *I parte - Le attuali conoscenze sugli antenati di Giuseppe Garibaldi*: 1. Breve rassegna delle genealogie esistenti; 2. L'errata identificazione delle origini dell'avo paterno; *II parte - Angelo, avo paterno del Generale: notizie certe*: 1. Angelo, il Generale e la famiglia Puccio; 2. L'attività marinara di Angelo in Chiavari; 3. Professione e posizione sociale di Angelo in Nizza; *III parte - Alla ricerca delle origini di Angelo*: 1. Il periodo di nascita; 2. Le famiglie di Garibaldi residenti in Chiavari a metà

Settecento; 3. I Garibaldi in Bacezza e Lavagna; 4. Angelo e la Valle di Garibaldi: una genealogia coerente; *Conclusioni*; *Appendici*: I. I Garibaldi in Chiavari a metà Settecento; II. Documenti redatti in Chiavari; III. Documenti redatti in Nizza; IV. Documenti redatti in Val Garibaldi; *Fonti consultate*: I. Bibliografia; II. Manoscritti; III. Archivi (con abbreviazioni); *Indici*: I. Documenti; II. Tabelle; III. *Figure*.

Chi meglio dell'Alzona può nell'introduzione raccontare passo per passo il lavoro che ha svolto in questa ricerca? L'esperienza di chi sa consultare e quindi valutare e utilizzare al massimo le fonti in sua mano gli fa scrivere: "È noto che Giuseppe Garibaldi nacque da una famiglia di origini liguri: il padre e l'avo paterno, trasferitisi a Nizza verso la fine del Settecento, provenivano da Chiavari, città della riviera ligure del levante.

È inoltre opinione diffusa che le famiglie Garibaldi di Chiavari traggano le loro origini dall'entroterra, e in particolare dalla *Valle di Garibaldi*, come nell'antico regime della repubblica di Genova era denominata una porzione dell'attuale Val Graveglia, sita nel comune di Ne.

La coincidenza del cognome con l'antico toponimo, ed il fatto che ancora oggi il cognome Garibaldi sia uno di quelli più diffusi in Val Graveglia, fanno apparire molto probabile che anche la famiglia del Generale, prima di insediarsi in Chiavari, fosse originaria di tale territorio.

Ipotesi che peraltro non è stata finora dimostrata sulla base di documenti ufficiali. L'idea di indagare sull'argomento è maturata in chi scrive, in seguito alla lettura di un saggio storico sui rapporti di alleanza e rivalità tra le parentele Garibaldi di Pòntoro, frazione dell'alta Val Graveglia (Angelini, 1997), contenente un'accurata ricostruzione genealogica delle famiglie di quella località lungo l'intero Seicento e buona parte del Settecento, periodo durante il quale alcuni rami risultavano essersi trasferiti in Chiavari.

Ciò mi ha suggerito di confrontare tale mappatura genealogica con le più accreditate informazioni disponibili sugli ascendenti chiavaresi del Generale (Caratti, 1979).

L'assenza di collegamenti evidenti tra le due serie genealogiche mi ha fatto nascere la curiosità di approfondire la questione, estendendo la ricerca alle diverse località della Val Graveglia.

L'indagine si è articolata nelle fasi seguenti. Nella prima fase ho analizzato i pochi studi finora pubblicati sull'argomento, focalizzandomi su quelli scrupolosamente basati su atti ufficiali.

Poiché da tali studi la famiglia paterna del Generale risultava essersi insediata in Chiavari tra fine Cinquecento e inizio Seicento, è su tale periodo che ho concentrato le mie prime ricerche.

Purtroppo sono molto rari i documenti anagrafici di quel periodo ancora disponibili presso gli archivi parrocchiali della Val Graveglia, sia perché all'epoca gli obblighi imposti dal Concilio di Trento iniziavano appena ad essere osservati con regolarità, sia, soprattutto, per le opere di abbattimento e ricostruzione che hanno coinvolto la maggior parte degli edifici parrocchiali della Valle durante la prima metà del Seicento.

In effetti, per quel periodo la mia ricerca nelle parrocchie della Valle non ha portato ad alcun risultato. Altrettanto infruttuosa si è rivelata la consultazione del fondo storico dei notai di Chiavari, conservato nella sede di Campi dell'Archivio di Stato di Genova. Una fonte parallela che ho minuziosamente consultato sono stati i

numerosi manoscritti del medico Carlo Garibaldi (fine Settecento-inizio Ottocento), erudito appassionato di storia della Val Graveglia e delle famiglie Garibaldi in essa residenti o da essa originarie.

Tra l'altro, in quei manoscritti si trovano le trascrizioni di alcuni estimi catastali e stati delle anime (censimenti parrocchiali) di diverse località della Valle redatti tra metà Cinquecento e fine Settecento.

Neppure questa fonte mi ha consentito di rintracciare notizie decisive. A questo punto è iniziata la seconda fase della ricerca, basata sull'ipotesi che i progenitori del Generale avessero mantenuto contatti con la zona d'origine e con eventuali parenti in essa residenti anche successivamente al loro insediamento in Chiavari. Allo scopo di individuare il maggior numero di informazioni possibili a verifica di tale ipotesi, ho proceduto all'analisi diretta dei documenti conservati presso le parrocchie di Chiavari, lungo tutto il Seicento e buona parte del Settecento. Dai documenti consultati (atti di battesimo, matrimonio e morte, stati delle anime), oltre alle consuete informazioni anagrafiche, ho estratto altri dati potenzialmente utili, come i nomi dei padrini/madrine di battesimo e dei testimoni di matrimonio. Da tale lavoro è emerso un risultato inatteso: l'identità (anno di nascita e nome dei genitori) finora attribuita ad Angelo, nonno paterno del Generale, veniva messa in discussione.

Documenti reperiti in una nuova consultazione dell'archivio storico dei notai chiavaresi mi hanno portato a rafforzare un simile dubbio.

La conferma definitiva del fatto che i dati di nascita finora attribuiti ad Angelo non corrispondessero a quelli reali l'ho trovata nella consultazione degli Archivi Dipartimentali di Nizza, in cui ho individuato il vero nome di battesimo della madre. La stessa fonte mi ha consentito di far emergere informazioni inedite sugli ascendenti prossimi del Generale.

Inoltre, emergeva un'altra notizia inattesa, ossia che Angelo, nonno paterno del Generale, non fosse nato in Chiavari, o per lo meno nella parrocchia di San Giovanni Battista (come finora da tutti ritenuto) ma vi si fosse trasferito verso la metà del Settecento, provenendo da una località esterna. Si è aperta quindi la terza fase della ricerca, diretta ad individuare le vere origini di Angelo.

A tal fine, ho ripreso lo spoglio dell'archivio notarile settecentesco, rinvenendovi alcuni atti del tutto inediti sulle attività di Angelo in Chiavari prima della sua partenza per Nizza. Inoltre, è emersa una notizia finora sconosciuta: nel 1765, prima di sposarsi, Angelo apparteneva alla parrocchia di Santa Maria di Bacezza, località a ponente di Chiavari, di cui oggi costituisce parte integrante, ma che all'epoca era una comunità separata.

La consultazione dei libri parrocchiali di Bacezza non ha consentito di reperirvi l'atto di battesimo di Angelo. Ciò significa che anche in quella località il nonno del Generale si era trasferito provenendo dall'esterno.

Seguendo alcuni indizi, ho consultato ancora gli archivi parrocchiali di Lavagna e dintorni: neppure qui, peraltro, Angelo risulta essere nato.

A questo punto si è aperta una nuova fase, con una nuova consultazione degli archivi parrocchiali della Val Gravegna, questa volta lungo la prima metà del Settecento, periodo in cui tali archivi presentano un maggiore grado di completezza rispetto al secolo precedente.

Le coordinate da me individuate durante le fasi precedenti riguardavano: il periodo di nascita del nonno Angelo, il periodo di morte del bisnonno Domenico, il nome di battesimo della bisnonna (Giulia).

Dopo minuziose ricerche, è emerso che verso la metà del Settecento una famiglia con caratteristiche combacianti con quelle sopra descritte viveva nella Valle di Garibaldo, nel territorio posto sotto la giurisdizione della parrocchia di San Biagio (Chiesanuova); poiché nella seconda metà del secolo non esistono più tracce dei membri di tale famiglia nei libri parrocchiali di quella località, è segno evidente che essi si erano trasferiti altrove.

Ad oggi, quest'antica famiglia della Val Graveglia è l'unica a presentare legami genealogici ascendenti che siano in coerenza con tutte le informazioni ufficiali disponibili sull'avo paterno del Generale. Propongo questi risultati all'attenzione degli storici e dei genealogisti”.

L'autore già famoso per altre indagini di contenuto genealogico ha dimostrato di avere completato con fonti documentali le vicende storiche di una famiglia che ha dato all'Italia uno dei personaggi più famosi di tutte le epoche ed ha permesso finalmente di conoscere in modo approfondito correggendo errate interpretazioni una genealogia che ha rischiato per la mancanza del controllo delle fonti di sconfinare in un certo senso nella mitologia. (*mlp*)

**TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

Anche nel caso di eventuali dispute dinastiche all'interno di Case già Sovrane, mantenendosi al di sopra delle parti, si attribuiscono titolature e trattamenti così come pervengono, senza entrare nel merito.

**OPINIONI DEGLI ARTICOLI** - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.